

Riprendiamo a raccontare le favole

di Alberto Manzi

È necessario, veramente necessario. È necessario perché il bambino sta perdendo sempre più il rapporto con gli adulti, perché gli adulti stanno sempre più trascurando i bambini pur credendo di offrire loro una infinità di cose. Non offrono più la fiducia, non sanno più aiutare un bambino a credere in se stesso. E per aiutarlo a «crescere» in modo intelligente, senza imporre nulla (e l'imposizione non aiuta l'individuo ad accumulare esperienze, ad arricchire il linguaggio, a formarsi dei concetti...) abbiamo a nostra disposizione due grandi strumenti: la favola e il gioco.

La favola: che cos'è? In sintesi, potrei dire che è un modo di preparare il bambino alla realtà della vita; la favola è «scienza» non invenzione fantastica; scienza perché guarda e cerca di analizzare la realtà del mondo usando, invece che la tecnica, la fantasia. Favola per dire invenzione, per dire trasposizione in un mondo irreali fantastico di informazioni sulla società in cui viviamo, sui modi di pensare e di agire della gente «vera», dei loro vizi, delle loro leggi di comportamento. Oggi la favola è quasi completamente scomparsa dalla vita del bambino e scomparso il narratore, figura importantissima, perché è il mediatore tra il racconto fantastico e la realtà, colui che «sa» e può chiarire dubbi e tranquillizzare e dare quel senso di sicurezza che consente di avventurarsi nel «bosco buio, pieno di fruscii, dove l'orco è in agguato dietro la roccia bianca»... Oggi è rimasta la favola incisa sul disco o trasformata in cartone animato propinato a iosa dalla televisione: non c'è più il «mediatore», però; e allora la favola diventa una esperienza che non viene rielaborata, pertanto non ha più una funzione liberatoria. Rimane l'informazione, l'esperienza, ma non essendo mediata non sappiamo quale condizionamento potrà produrre. Così la favola «il narrare favole» sta scomparendo per colpa della pigrizia dell'adulto.

